



ROMACULTURA NOVEMBRE 2019

Loredana La Torre: i volti delle Donne

Virginia Ryan: Tra immagini

La porta di Roma verso l'oriente europeo

Pirati e falsi

Libertà e Tradimenti: Ieri come Oggi

Il Tempo vola (e non solo per i protagonisti)

Nome francese animo romano

Michelangelo e i suoi seguaci

L'enigma del reale

Catastrofi

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . LOREDANA LA TORRE: I VOLTI DELLE DONNE



Loredana La Torre
vernissage

giovedì **28** novembre
ore 17.30

off living room
Via G. da Castelbolognese, 85

In un accogliente locale, tra Monteverde e il Testaccio, è il luogo dove Loredana La Torre propone le sue ceramiche con le Donne, e i loro mille progetti da realizzare, protagoniste per una serata. Volti di Donne con una testa che viaggia con tante sinapsi in movimento, per dare vita a delle "donne albero" con i frutti e le foglie della loro immaginazione.

Loredana La Torre
Volti
Il 28 novembre 2019
Alle 17,30

Off Living Room
Via G. da Castel Bolognese, 85
Roma

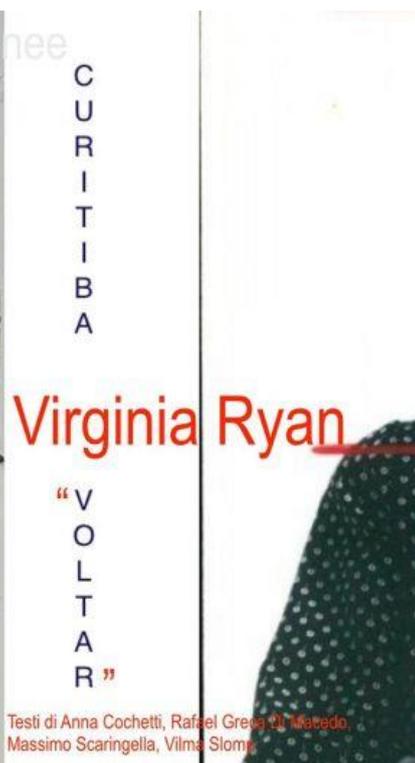
Tel. 06/5800958



... VIRGINIA RYAN: TRA IMMAGINI

L'installazione "Voltar" di Virginia Ryan, composta da un insieme organico di fotografie, documenti e memorie che costituiscono un intervento site-specific elaborato per la personale romana, in coincidenza con la partecipazione dell'artista alla 14° Biennale d'arte contemporanea di Curitiba (Museu Oscar Niemeyer, Brasile, settembre 2019 – febbraio 2020).

Incentrata da sempre sui temi delle migrazioni, delle identità, della memoria e della trans-formazione, la ricerca di Virginia Ryan in questo suo "Voltar" ("Tornare") diviene un viaggio, partenza e ritorno, dentro e fuori il tempo, privato e collettivo, condotto con uno sguardo intimo e familiare, fra passaggi di memoria e realtà, che non rinuncia a mettere a fuoco gli aspetti sociali e artistici, sempre aperto al confronto creativo e relazionale, al dialogo interculturale. Come ne danno testimonianza in Catalogo i contributi di Massimo Scaringella (curatore di "RELAÇÕES HUMANAS / TERRITORIAIS", Bienal de Curitiba, 2019), Rafael Greca di Macedo, Sindaco di Curitiba e Vilma Slomp, artista-fotografa brasiliana.



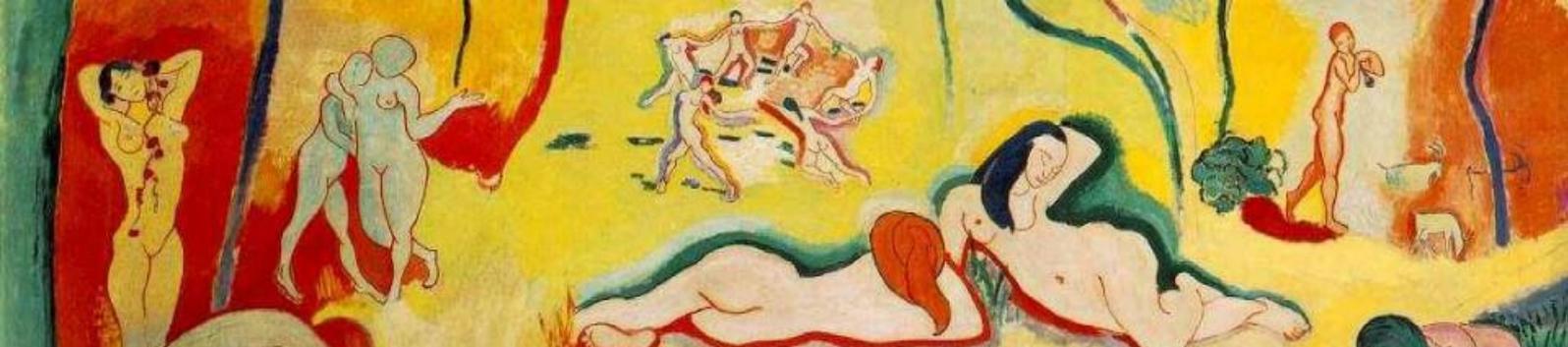
Virginia Ryan
"Voltar"
Dal 17 al 30 novembre 2019

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
<https://storiecontemporanee.wordpress.com/>
Roma

Orari:
mart. e giov. 16.30 - 19.30
merc. e ven. : 10.30 - 13.30
cell. 3345978246

Catalogo/Libro d'artista in Mostra

a cura di Anna Cochetti



... LA PORTA DI ROMA VERSO L'ORIENTE EUROPEO



E' una storia lunga 22 secoli quella di Aquileia che si svolse attraverso vicende storiche che videro alternarsi periodi di grande prosperità ed altri di decadenza e addirittura di distruzione. La città fu fondata, come colonia militare, nel 181 a.C. per tutelare il confine orientale dell'Italia dalle incursioni dei barbari.

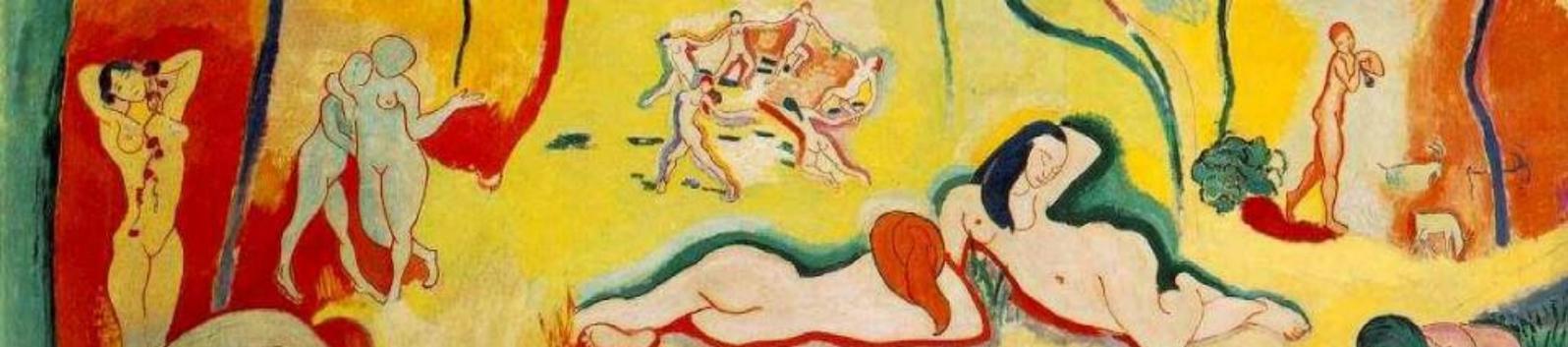
Mantenne la sua importanza per il periodo imperiale quando il limes fu portato al Danubio e fece parte della X Regio Augustea, Venetia et Histria; ebbe un importante porto fluviale sul fiume Natissa, odierno Natisone, allora con maggiore portata di acqua ed era crocevia di importanti strade di comunicazione con l'Italia settentrionale, la Pannonia, l'Illiria e con la "via dell'ambra" che faceva giungere nell'area mediterranea il prezioso materiale proveniente dalle rive del Mar Baltico.

Durante il Tardo Impero fu più volte coinvolta nelle contese tra i vari aspiranti al potere e nel 452 d.C. fu distrutta da Attila e gran parte degli abitanti si rifugiò nelle isole della laguna costituendo il nucleo di quella che sarebbe diventata Venezia.

Pian piano la città risorse ospitando una importante comunità cristiana organizzata in una diocesi di grande estensione territoriale; successivamente subì la dominazione bizantina e poi l'invasione longobarda che divise la diocesi in due parti; Aquileia e Grado. Intorno all'anno 1000 la diocesi riacquistò importanza con il vescovo Poppone e verso la fine dell'XI secolo si costituì il Patriarcato, noto anche come Patria del Friuli. Nel 1077 per investitura dell'imperatore Enrico IV il Patriarcato divenne un potente stato feudale che controllava i varchi tra l'Italia e l'Europa Orientale, sovente si trovò coinvolto nelle contese tra la Repubblica di Venezia e l'impero Asburgico finché nel 1420 Venezia si impadronì di gran parte del Friuli mentre Aquileia restava a far parte del Sacro Romano Impero.

Il Patriarcato fu soppresso nel 1751 da Papa Benedetto XIV mentre la città continuò a far parte dell'impero austriaco fino alla fine della Grande Guerra. Una curiosa rimembranza del Patriarcato è la "Messa dello Spadone" che si tiene il 6 gennaio nel Duomo di Cividale del Friuli, a fine messa il celebrante indossa un elmo e benedice brandendo una spada, è il ricordo dell'antica potenza feudale del Patriarca. Nonostante le numerose traversie la città ha conservato parecchi monumenti del suo splendore passato; molti sono i resti romani, il foro, le banchine del porto, resti di domus, ed un ricchissimo museo archeologico.

Di grande rilievo è la Basilica intitolata a S.Maria Assunta, è un complesso di edifici la cui costruzione è iniziata nel IV secolo, si è sviluppata nell'XI con il vescovo Poppone ed è continuata per secoli fino ad assumere l'aspetto attuale. Il campanile, alto 73 metri, è datato intorno al 1030. La basilica, a tre navate, è



caratterizzata da uno splendido pavimento a mosaico di IV-V secolo con scene del Vecchio Testamento ed una curiosa serie di riquadri donati da fedeli che vi hanno fatto riprodurre il proprio ritratto. Fanno parte del complesso la Cappella di Sant’Ambrogio con le tombe di alcuni Patriarchi facenti parte della famiglia Torriani, la Cripta degli Affreschi, la Cripta degli Scavi, il Battistero e la Chiesa dei Pagani dove sostavano i Catecumeni in attesa del Battesimo. Dietro l’abside c’è un cimitero dove riposano parecchi morti della Grande Guerra tra cui dieci Ignoti che furono esumati da vari cimiteri di guerra unitamente all’undicesimo scelto poi dalla madre di un caduto sconosciuto e destinato a diventare il Milite Ignoto.

Per festeggiare il più che bimillenario compleanno della città l’Assessorato e la Sovrintendenza di Roma Capitale insieme a Fondazione Aquileia, al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e con il patrocinio del MIBACT, hanno organizzato presso l’Ara Pacis una non grande ma interessante mostra, purtroppo di brevissima durata, che ripercorre la lunga storia di Aquileia esponendo una serie di reperti di vario genere: numerosi i calchi in gesso provenienti dal Museo della Civiltà Romana che furono predisposti, in occasione della Mostra Augustea del 1937, da originali di Aquileia.

Molte sono le steli funerarie di artigiani, di soldati e di un gladiatore che offrono un affascinante spaccato della vita della città. Molto bello un bassorilievo in bronzo, datato tra il II e il I secolo a.C., di grandezza naturale e rappresentante una testa di profilo con barba e capelli fluenti, forse una applique di un edificio. Da Aquileia proviene una serie di manufatti in ambra che giungeva in città, vi veniva lavorata e riesportata; interessanti alcuni frammenti di mosaico provenienti dalla basilica ed un singolare bassorilievo, incompiuto, rappresentante di profilo le immagini di Pietro e Paolo e risalente a metà del IV secolo d.C., è un segno della diffusione del Cristianesimo che da Aquileia si propagò nell’oriente danubiano.

Conclude l’esposizione la bandiera che avvolse la bara del Milite Ignoto la cui vicenda è indissolubilmente legata ad Aquileia. Integra la mostra un ciclo di 43 fotografie del maestro friulano Ilio Ciol che illustra le bellezze della città e segnatamente delle basiliche.

All’interno della mostra viene proiettato il film “Le tre vite di Aquileia” destinato alla programmazione di Sky Arte. La città friulana è stata inserita dal 1998 tra i siti UNESCO.

Roberto Filippi

Aquileia
Porta di Roma verso i Balcani e l’Oriente
Dal 9 novembre al 1 dicembre 2019

Museo dell’Ara Pacis
lungotevere in Augusta
Roma



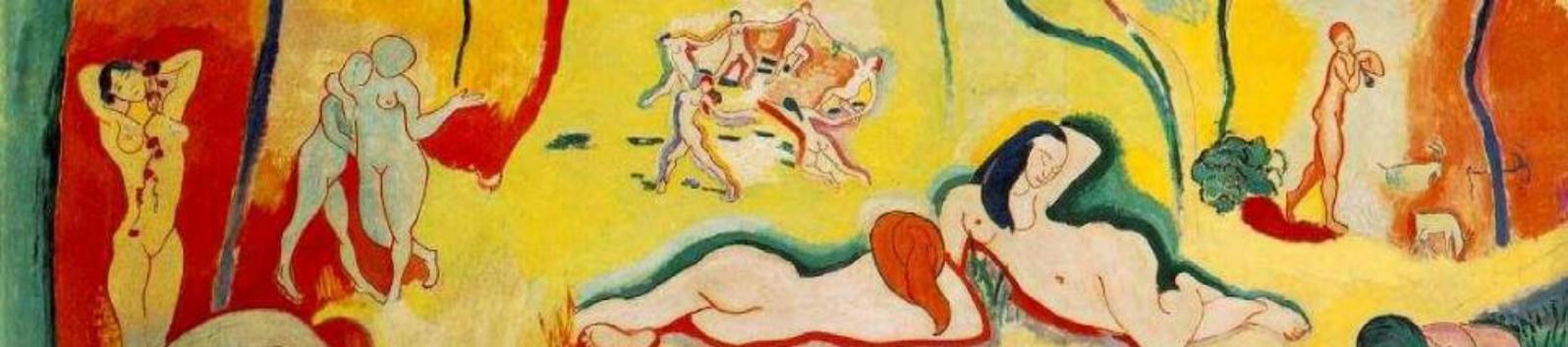
...PIRATI E FALSI



Sono meno di cento pagine, ma preziose: poco o nulla esisteva in argomento, né è stato facile recuperare e mettere insieme una congerie di opuscoli e documenti non tutti registrati dalla Biblioteca Nazionale, stampati con tirature ineguali da collettivi o piccoli editori, pochi dei quali sono rimasti attivi nel lungo periodo. Fa eccezione Stampa Alternativa, che festeggia i suoi primi cinquant'anni di attività e vanta una produzione sterminata tra libri, libelli e quant'altro. E qui va chiarito un concetto: la pirateria editoriale non perseguiva fini commerciali, ma democratici: culturali e politici. Lo stesso vale per i falsi: erano provocazioni che nulla hanno a che spartire con quei prodotti che sfruttano un nome o un marchio famoso per fare quattrini senza pagare i diritti. Ricordo p.es. copie pirata di Love Story e addirittura de Le nozze di Cadmo e Armonia di Piero Citati: quelle 80 pagine erano state rifatte da una tipografia e solo l'occhio del bibliotecario notava le inesattezze sfuggite al cliente di libreria. E girano da sempre edizioni fantasma di Mein Kampf, stampate senza registrazione ma da sempre popolari in certi ambienti. Va detto invece che le indicazioni di stampa che dovevano tutelare i pirati politici sono le più varie: Amsterdam o Londra, con tanto di indirizzo e sigla di fantasia, oppure supplemento di Stampa Alternativa (con la benedizione della testata registrata). Fantomatiche le Edizioni Vuoto a Perdere, altrettanto misteriose le Edizioni del Sole Nero, mentre in una pubblicazione pirata si legge addirittura: stampato a Magonza, presso Gutemberg!

Ma torniamo ai contenuti. Si stampavano essenzialmente opere che ancora non erano state tradotte – testi teorici innanzitutto – o che avevano un costo proibitivo per lo studente. Per abbassare i costi si ricorreva a carta comune, margini stretti, caratteri ridotti e soprattutto distribuzione alternativa, il che significava far arrivare la cultura in luoghi e ambienti fino allora tagliati fuori dalla distribuzione ufficiale. Né si creda che fossero sottoprodotti: la traduzione de La società dello spettacolo di Guy Debord risulta migliore nell'edizione pirata che in quella ufficiale di De Donato (1968). L'edizione a cura de L'Erba Voglio dei Minima moralia di Adorno del 1976 rende giustizia a quella pubblicata da Einaudi nel 1954, molto lacunosa; al punto che l'Einaudi stesso la ristampò integrale nel 1979, concedendo sottobanco ai pirati di esaurire le scorte. Ma l'elenco di opere stampate o tradotte o ristampate senza autorizzazione né royalties è lunga quanto interessante: i libelli femministi stampati da Limenetimena, le edizioni di Anarchismo, poesie e canzoni di Patti Smith, alcuni manuali sudamericani di guerriglia, Céline, Bataille, Evola; alcune opere di Wilhelm Reich su politica e sessualità, già pubblicate su riviste professionali difficilmente accessibili ai più; le opere situazioniste di Raoul Veigenem; La politica dello stupro di Diana E.H. Russell, il famoso S.C.U.M di Valerie Solanas, La morte della famiglia di David Cooper, più opere di Louis-André Salomé, di Gilles Deleuze e Felix Guattari, Michel Foucault, Aldous Huxley... insomma, una bella biblioteca, anche se non rilegata in pelle. Ed è grazie a queste edizioni che molti di noi sono cresciuti culturalmente e politicamente. Stampare senza permesso o rifiutando la SIAE è stata una scelta produttiva e politica di cui oggi sinceramente si sente la mancanza, anche se la Rete ha creato nuovi spazi alla diffusione della cultura.

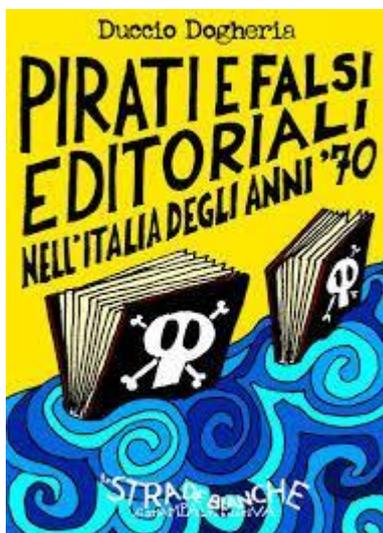
Parlavamo anche dei falsi. Siamo così abituati al falsario geniale ma venale, da non pensare alle provocazioni dei surrealisti, dei dadaisti, degli anarchici, dei situazionisti. Chi scrive ricorda le false prime pagine dei quotidiani edite da il Male, paradossale esempio di manierismo e satira insieme. Ma sono rimasti nella storia ben altri falsi: il mio testamento politico di Sartre (1978), scritto dagli anarchici di Catania, e soprattutto il Rapporto veridico sulle ultime opportunità di salvare il capitalismo in Italia (1975), scritto da "Censor" (in realtà Gianfranco Sanguinetti). Inviato volutamente nei circoli che contano, fu preso per buono da tutti e proponeva una soluzione per evitare il comunismo estremo e riformare il capitalismo dall'interno. Non



doveva essere uno studio teorico superficiale, se fu apprezzato da sindacalisti, industriali e giornalisti, i quali furono poi pubblicamente diciamo "derisi" quando l'autore uscì allo scoperto. Altro capolavoro furono le Lettere agli eretici di Enrico Berlinguer (1977). La veste editoriale ricopiava il format della collana Nuovo Politecnico della Einaudi, per cui approdò in libreria sotto mentite spoglie. Le lettere sono indirizzate a Marco Pannella, Goffredo Fofi, Adele Faccio, Angelo Pezzana, Renato Curcio, Andrea Valcarengi, Toni Negri. L'ultima lettera è per gli Indiani Metropolitani, considerati collettivamente. Il falso è persino grossolano, ma ci cascarono in parecchi. Autore ne era Pierfranco Ghisleni, il quale rispose a tono a Giulio Bollati, direttore commerciale di Einaudi, accusandolo di non aver capito il senso culturale dell'operazione. Ovviamente il libro fu sequestrato e ora è merce di antiquariato. La cosa buffa è che due di queste lettere apocrife furono ristampate... da un'edizione pirata di Verbania. Nel 1982 Ghisleni diviene direttore del Male, che già dal 1978 si faceva notare per le sue trovate. Nel frattempo il suo editore aveva stampato Esortazione alla Democrazia Cristiana affinché lasci il governo in Italia e passi all'opposizione, scritto da un certo Antoine A. de Toqueville, allusione al grande teorico francese della democrazia. Ma interessante fu il commento di Umberto Eco al falso Sartre (1978): "Negli ultimi due anni: manifesti politici del gruppo A con la firma del gruppo B; il falso epistolario di Berlinguer (...) il falso testo di Sartre (...) Ce ne accorgiamo ancora perché le falsificazioni sono grossolane e tutto sommato inabili o troppo paradossali. Ma se tutto fosse stato fatto meglio e con un ritmo più intenso? Non resterebbe che reagire alle falsificazioni con altre falsificazioni (...) ma proprio questo sospetto mostra il potenziale suicida contenuto nelle tecniche falsificatorie". Dopo 40 anni, nell'era dell'Internet e delle fake news, che dire?

In appendice, una specie d'intervista al pirata per eccellenza, Marcello Baraghini, fondatore di Stampa Alternativa.

Marco Pasquali



Pirati e falsi editoriali nell'Italia degli anni '70
di Duccio Dogheria
Edizioni: Le Strade Bianche di Stampa Alternativa, 2018

Per leggerlo



.... LIBERTÀ E TRADIMENTI: IERI COME OGGI



....63 anni fa si consumava il terribile ed eroico sacrificio dei patrioti ungheresi in lotta contro l'oppressione sovietica.. Imre Nagy, il presidente ungherese dissidente lanciando il suo ultimo drammatico appello ai paesi occidentali fu abbandonato insieme alla sua gente ai carri armati russi.

Al solito l'intelligenza comunista italiana appoggiò l'intervento sovietico (tranne il dissenso di Di Vittorio) tacciando di borghese revisionismo il desiderio di libertà e democrazia del popolo ungherese.

Molti intellettuali in Italia come in Europa si dissociarono dalle direttive del partito.

Ma Budapest e l'Ungheria fu abbandonata alla sanguinosa purga del Cremlino: operai, ragazzi, studenti, semplici cittadini resistettero fino all'ultimo, fucili contro carri armati! Il KGB arrestò e mandò a morte tutti i dissidenti, il presidente Nagy fu imprigionato e impiccato come un comune criminale...

Ricordiamo i ragazzi ungheresi del '56 e tutti quelli che hanno combattuto ieri come domani, ovunque nel mondo, in nome della libertà e della dignità dell'uomo.

Luigi M. Bruno



... IL TEMPO VOLA (E NON SOLO PER I PROTAGONISTI)

Correva l'anno duemilasei e un giovane ragazzo di ventun anni alla ricerca di una lettura avvincente chiedeva consiglio alla commessa della libreria, che prontamente gli metteva tra le mani un romanzo dal titolo piuttosto particolare: *Hyperversum*.

Scritto dall'autrice italiana esordiente Cecilia Randall, il romanzo conteneva gli ingredienti preferiti dal giovane ragazzo: fantascienza, storia, passione e avventura; la commessa ci aveva preso in pieno.

La lettura si rivelò più che mai coinvolgente, mentre la fantascienza si limitava ad un "semplice", anche se imprevisto, viaggio nel tempo; tutto il resto occupava abbondantemente le numerose pagine del libro.

La trama vedeva un gruppo di ragazzi che, alle prese con un videogioco di ruolo, si ritrovavano catapultati anima e corpo nel medioevo francese dove, fino ad un attimo prima, erano semplici avatar. E' il 1214 e la Francia è guidata dal re Filippo II, noto agli amanti della storia per il suo lungo regno, nonché per il suo operato. Tredici anni dopo, cioè oggi, si conclude con il sesto libro della serie una saga che ha appassionato quel ragazzo ormai quasi trentacinquenne e che ancora non smette di sognare quando si immerge in quel mondo.

L'ultimo romanzo si intitola *Hyperversum Unknown* e narra le vicende finali dei protagonisti dei primi tre romanzi, Ian e Daniel, e dei loro figli, Marc e Alexandra, protagonisti invece degli ultimi tre libri.

La storia in breve vede i personaggi principali coinvolti nelle trame della vita di corte, a stretto contatto con il re e con i suoi luogotenenti, a suon di cavalieri, castelli, battaglie e tradimenti, oltretutto di madame e messeri con le loro storie d'amore.

Non entrerò nello specifico della trama per non *spoilerare* tutta l'opera così ben articolata dall'autrice, ma vi dirò che, da amante della storia quale sono, questa saga partita come una lettura per ragazzi, o così almeno pensavo, si è rivelata una lettura perfetta per coloro che amano sognare ad occhi aperti e che ancora non sono sazi del medioevo e delle sue storie viste e rivisitate in mille modi diversi. Il ritmo è sostenuto fin dalle prime pagine di ogni romanzo e come è prevedibile, visto il viaggio nel tempo, non mancano misteri e sotterfugi per nascondere verità scomode ad alcuni. I personaggi sono tutti dotati del carisma necessario per farsi amare o odiare a seconda del loro ruolo e le ambientazioni sono degne delle più belle ricostruzioni delle corti medievali.

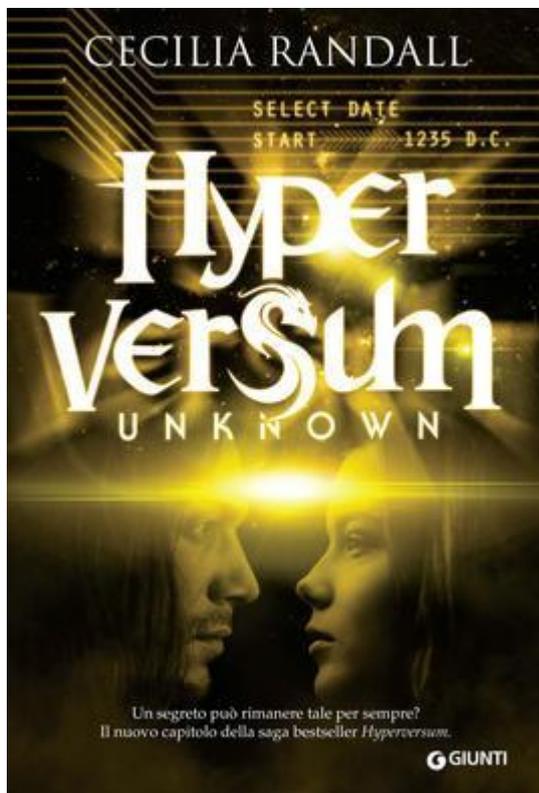
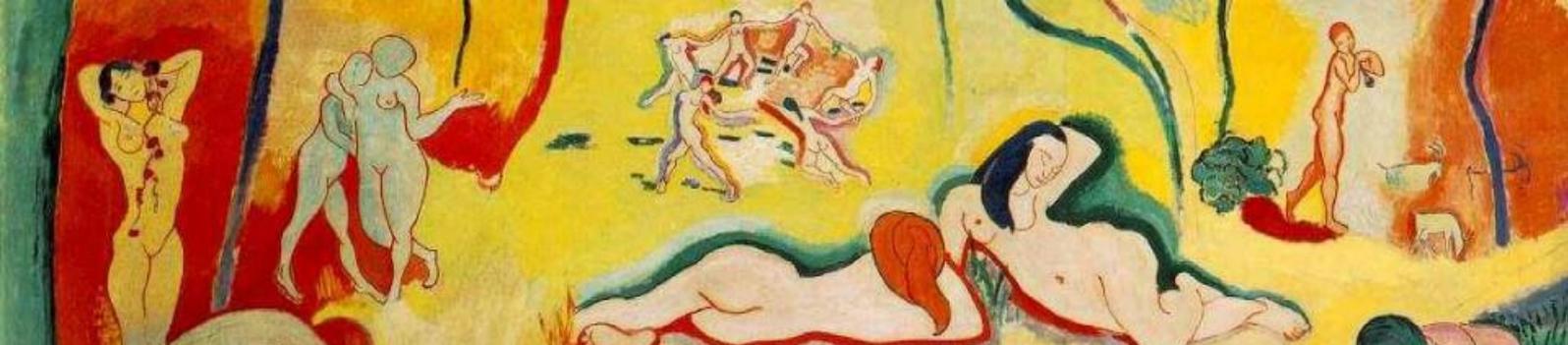
Conscio di non essere l'unico ad apprezzare questo tipo di romanzi, mi permetto di consigliare queste letture agli amanti delle trilogie, delle saghe e più in generale a tutti coloro a cui piacciono i romanzi di fantasia, conditi con elementi reali che rendono la storia credibile e coinvolgente pur senza essere particolarmente innovativa.

Cecilia Randall, l'autrice, dal duemilasei ad oggi ha creato senza dubbio un seguito di lettori appassionati alle sue storie, che non si limitano a questa saga, ma che l'hanno vista anche spaziare nel fantasy e nel mistico con le altre opere da lei scritte. La sua dote più grande è probabilmente quella di saper creare delle letture avvincenti, povere di punti morti, dove ciò che si dà per scontato non sempre è ovvio e quando lo è, riesce comunque a sorprendere.

Ventuno, trentacinque e anche più, gli anni non contano quando esistono opere in grado di cancellare la tua età per lasciarti solo la libertà di sognare e di vivere nel mondo a te più congeniale, anche solo per pochi minuti al giorno.

Hyperversum è questo, è un romanzo, è una serie, è un videogioco, è un viaggio ed è storia.

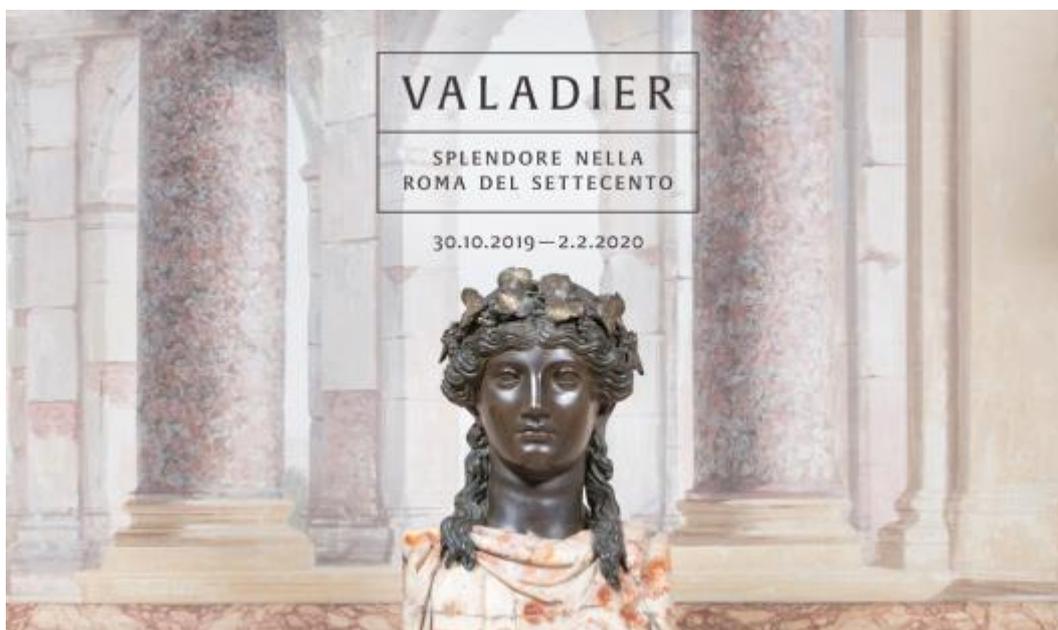
Alessandro Borghesan



Titolo: Hyperversum Unknown
Autrice: Cecilia Randall
Anno: 2019
Editore: Giunti (Collana Waves)
P. 480
Disponibile anche in ebook



...NOME FRANCESE ANIMO ROMANO



Alla Galleria Borghese si è aperta una fastosa mostra sull'opera del grande argentiere ed orafo della seconda metà del XVIII secolo Luigi Valadier. L'artista nacque a Roma nel 1726, figlio di Andrea abile artigiano francese, che si trasferì in città nei primi decenni del '700 e vi aprì una bottega affermata in cui lavorò anche il figlio che lo sostituì nel 1759.

Luigi raggiunse ben presto grande fama ricevendo prestigiose commissioni dal Papa e da sovrani, da principi e cardinali, da chiese e conventi. Particolarmente intenso fu il rapporto con la famiglia Borghese per la quale operò nella cappella di famiglia in Santa Maria Maggiore e in quella del SS.Sacramento in San Giovanni in Laterano; lavorò anche nel Palazzo di città e soprattutto nella Villa Pinciana dove collaborò alla decorazione dell'interno secondo il nuovo stile neoclassico che si stava affermando in sostituzione del tardo barocco.

Di questo stile il Valadier fu un deciso interprete rivisitando con talento personale il mondo classico imitando sculture greco-romane od integrandole. Presso la sua bottega si formò il figlio Giuseppe che fu un famoso architetto tra gli ultimi decenni del '700 e i primi dell'800 e di cui opera somma resta Piazza del Popolo.

Ignote sono le ragioni, forse economiche, che spinsero l'artista a morire suicida nel Tevere nel 1785. La mostra espone una novantina di opere di vario tipo provenienti da collezioni pubbliche e private, italiane ed estere. Si apre con due grandiose lampade in argento, in parte dorato, prodotte nel 1764 ed inviate al Santuario di Santiago de Compostela; per la prima volta sono state rimosse, restaurate ed inviate alla mostra.

Nel grande salone d'ingresso fanno bella mostra opere di una certa dimensione: sei statue di santi, in argento e metallo dorato, provenienti dalla Cattedrale di Monreale, una statua in bronzo di Antinoo, ora al Louvre, parecchi grandi candelabri della Chiesa di Sant'Apollinare, ed un'erma di Bacco in marmi colorati facente parte dell'arredamento della Villa unitamente a tavolini anch'essi composti di marmi intarsiati. Il piano terra ed il primo piano ospitano una serie di opere che spingono il visitatore in una intrigante caccia al tesoro per identificare quanto è di mano del Valadier disseminato tra i tanti capolavori ospitati nella Galleria.

Si scopre il servizio da messa del Cardinale Orsini, proveniente dalla Cattedrale di Muro Lucano, elementi in argento, con stemma Chigi, di un servizio da tavola, la ricca composizione con al centro un cammeo di



Augusto di epoca romana, uno splendido "deser", centrotavola in metallo e marmi di vari tipi con numerosi elementi riproducenti statue e monumenti classici.

Quello esposto fu di proprietà dell'imperatrice russa Caterina II ora a San Pietroburgo. Si susseguono bronzetti, candelabri in marmo e bronzo dorato, splendidi vasi in porfido e metalli ed una ricostruzione in marmi colorati del Tempio di Iside a Pompei commissionato da Maria Carolina d'Austria.

Nel piano sotterraneo sono esposti numerosi disegni del Valadier tra cui spiccano quelli tratti da un album conservato nella Pinacoteca Comunale di Faenza e rappresentanti elementi di un capolavoro che purtroppo non esiste più; il magnifico servizio da tavola in argento predisposto dall'artista per i Borghese e purtroppo fuso, a fine '700, per pagare il tributo di guerra imposto da Napoleone a Papa Pio VI.

L'esposizione è una interessante cavalcata nel mondo del tardo XVIII secolo e nella vita delle classi agiate. E' stata sponsorizzata da Fondazione Fendi, Banca Intesa San Paolo, e Fondazione Sacchetti. In precedenza, nel 1997, fu organizzata, a cura di Alvar Gonzalez-Palacios, una grande e ricca mostra dal titolo "Ori di Valadier" presso l'Accademia di Francia a Villa Medici.

Roberto Filippi

Valadier
Splendore nella Roma del Settecento
Dal 10 ottobre 2019 al 2 febbraio 2020

Galleria Borghese
piazzale Scipione Borghese 5
Roma

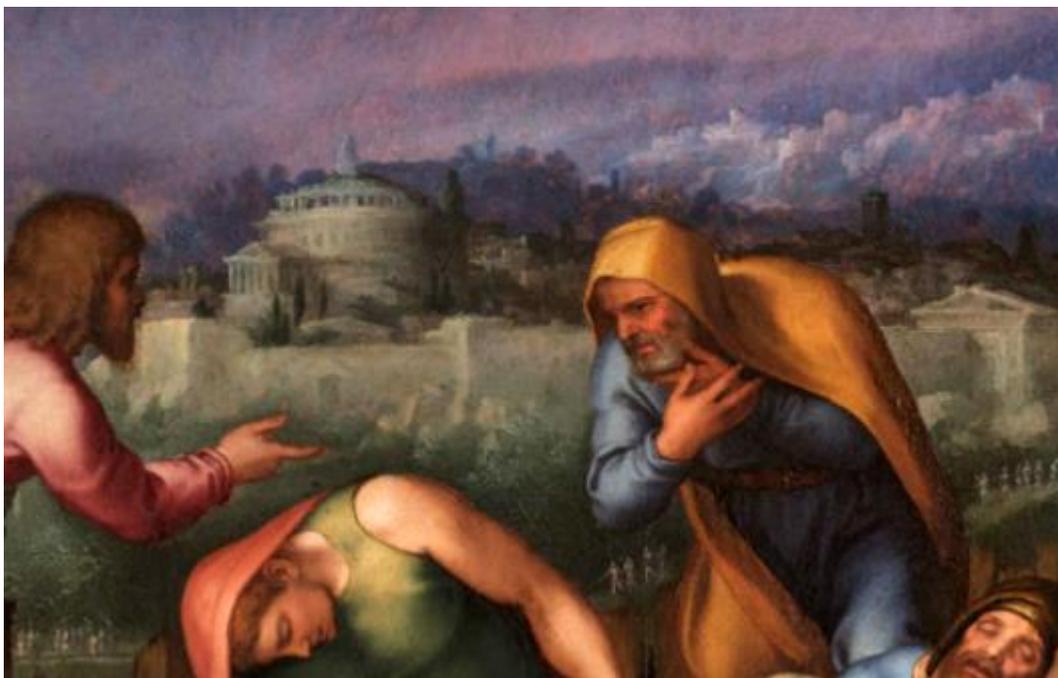
Orario:
da martedì a domenica
dalle 9,00 alle 19,00

Prenotazione obbligatoria:
06/32810

Catalogo edito da Officina Libreria



...MICHELANGELO E I SUOI SEGUACI



Michelangelo si considerava in primo luogo architetto e scultore e solo secondariamente pittore e spesso si divertiva a prodursi in piccoli disegni, per lo più di soggetto sacro, che non erano bozzetti per dipinti in scala più grande ma omaggi per i suoi amici ed estimatori. Questi disegni, definiti dagli storici dell'arte "cartonetti", incontrarono fama e successo e spesso vi furono committenti che richiesero a pittori della metà del '500 di trasformare i disegni in quadri di maggiori dimensioni.

Presso la Galleria Nazionale di Arte Antica i curatori Francesca Parrilla e Massimo Pironcini hanno presentato una mostra, frutto dei loro studi e ricerche, dal titolo "Michelangelo a colori. Marcello Venusti, Lelio Orsi, Marco Pino, Jacopino del Conte", tutti artisti di buona fama appartenenti alla corrente nota come "manierista".

I curatori espongono le copie di cinque cartonetti, gli originali sono molto usurati e non è opportuno spostarli, e nove dipinti che si ispirano ai disegni michelangioleschi. Due piccoli quadri fiancheggiano un disegno con "L'Annunciazione", uno è opera di Marcello Venusti ed è una copia in formato ridotto di analoga pala d'altare della Chiesa di Santa Maria della Pace, ora perduta, l'altro di Lelio Orsi, leggermente variato rispetto al disegno, ha avuto una storia interessantissima. Dipinto per un nobile di Novellara è stato a Roma, in Inghilterra, in Argentina per tornare finalmente in Italia attribuito prima al Correggio come risulta da una perizia firmata, nella seconda metà del '600, da molti pittori presenti all'epoca a Roma quali Ferri, Ghezzi, Maratti e poi al Venusti.

Solo nel 1950 Federico Zeri lo riconobbe come opera di Orsi; attualmente si trova nel Museo Gonzaga di Novellara. Anche il disegno rappresentante "L'Orazione nell'Orto" è affiancato da due quadri, di misura leggermente superiore, ambedue opera del Venusti, dipinti in epoca diversa e con differente uso del colore.

La "Deposizione dalla Croce", ispirata alle varie omonime opere di Michelangelo, si presenta con un quadro di Jacopino del Conte e con un altro del Venusti ritrovato nei depositi dell'Accademia di San Luca e restaurato per l'occasione. Il "Cristo Vivo sulla Croce", che si rifà al Cristo Triumphans medioevale, è interpretato in maniera differente dal Venusti che popolò il dipinto con altre figure e da Marco Pino che lasciò l'immagine di Cristo isolata su uno sfondo molto scuro. Il disegno noto come "Madonna del Silenzio",



conservato in una collezione privata inglese, ha ispirato un piccolo quadro, attribuito dubitativamente al Venusti, divenuto una sorta di icona della Sacra Famiglia.

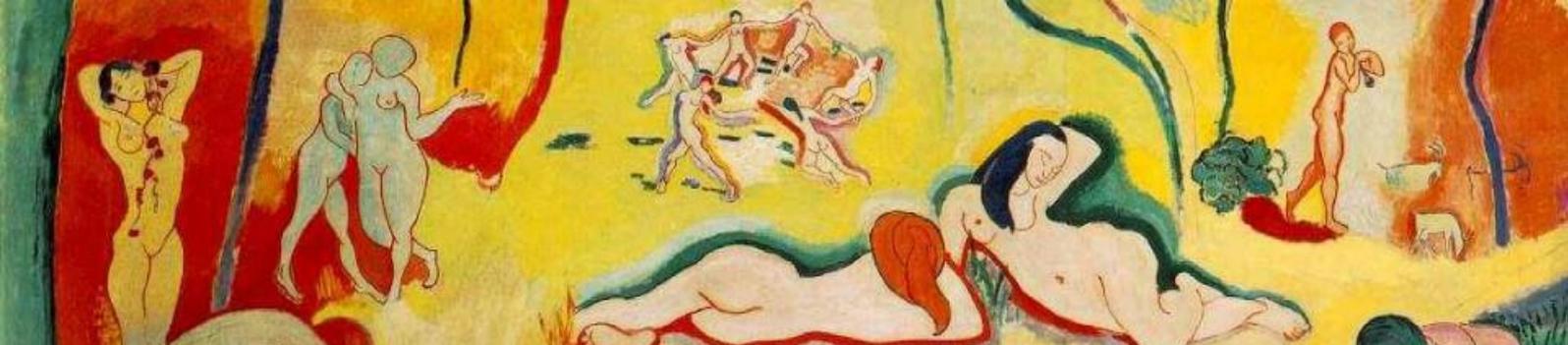
La mostra è di modeste dimensioni ma interessante per la qualità dei dipinti esposti e per le vicende storiche ad essi collegate ben chiarite nel catalogo.

Roberto Filippi

Michelangelo a colori
Marcello Venusti, Lelio Orsi, Marco Pino, Jacopino dal Conte
Dal 10 ottobre al 6 gennaio 2020

Palazzo Barberini
via Quattro Fontane 13
Roma

Orario:
martedì/domenica
8,30- 19,00



...L'ENIGMA DEL REALE

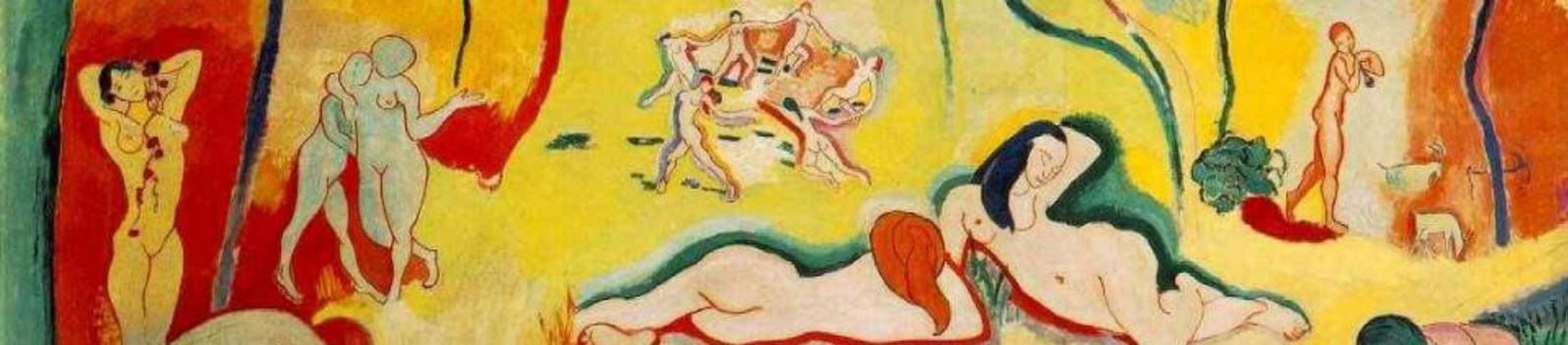


Un titolo "enigmatico" per una mostra che si tiene a Palazzo Corsini ma che si svela subito leggendo il sottotitolo "Ritratti e nature morte dalla Collezione Poletti e dalle Gallerie Nazionali Barberini e Corsini". Si tratta dell'esposizione di alcuni dipinti della collezione di Geo Paoletti messi a confronto con qualche quadro delle Gallerie.

Ruggiero Poletti, detto Geo, nato nel 1926 è stato pittore di un qualche spessore ma soprattutto un grande collezionista volto per lo più verso alcuni esempi di pittura barocca in particolare caravaggesca, italiana e spagnola. Collabora con Longhi, Testori, Zeri e Mina Gregori che lo consigliano negli acquisti e contribuiscono ad affinarne la sensibilità artistica. Acquista, studia, dona alcuni capolavori come la "Carità romana" di Bartolomeo Manfredi regalato alla Galleria degli Uffizi dopo gli attentati del 1993 ed altre opere al Museo di Breda e a quello del Castello Sforzesco. È morto nel 2012.

La mostra costituita da 28 dipinti espone all'inizio un confronto tra due quadri, attribuiti alla bottega di Bartolomeo Manfredi e rappresentanti dei Fauni, uno della collezione Poletti e l'altro delle Gallerie Nazionali. A fianco una "Maddalena penitente" di anonimo rappresentante una singolare Maddalena, gli elementi ci sono: Crocefisso, teschio, libro per le meditazioni. Ma la penitente, abbondantemente svestita, non sembra meditare, ha la guancia destra pesantemente appoggiata al pugno chiuso del braccio destro, l'impressione è che sonnecchi e il libro non è tenuto saldamente ma scivolato verso il basso.

Una sala ospita una ventina di nature morte tutte, tranne una, della collezione Poletti; sono opere gradevolissime, alcune di anonimi altre attribuite a Bernardo Strozzi, Giacomo Ceruti, Evaristo Baschenis. I quadri sono senza cornice secondo l'opinione del Poletti il quale riteneva che cornici dorate e lussuose distraessero dalla visione del dipinto.



In fondo alla galleria del Cardinale campeggia un grande quadro, il "Democrito" di Ribera con forti chiaroscuri e grande naturalismo, è datato a metà del primo decennio del '600 durante un soggiorno romano dell'artista. In una saletta sono esposte tre versioni, di tre diverse mani, dello stesso soggetto "Pescivendolo che sventra una rana pescatrice" appartenenti rispettivamente alle Gallerie, alla Collezione Poletti e al Museo nazionale di Varsavia.

Il dipinto delle Gallerie, a detta degli esperti, sarebbe il prototipo e nel tempo è stato attribuito a Guido Cagnacci o a Orazio Fidani mentre ora si tende ad assegnarlo ad un anonimo pittore napoletano di metà '600.

È previsto un ciclo di visite per bambini il primo e il terzo sabato del mese alle 15,00; per gli adulti visite guidate ogni giovedì alle 16,00.

Roberto Filippi

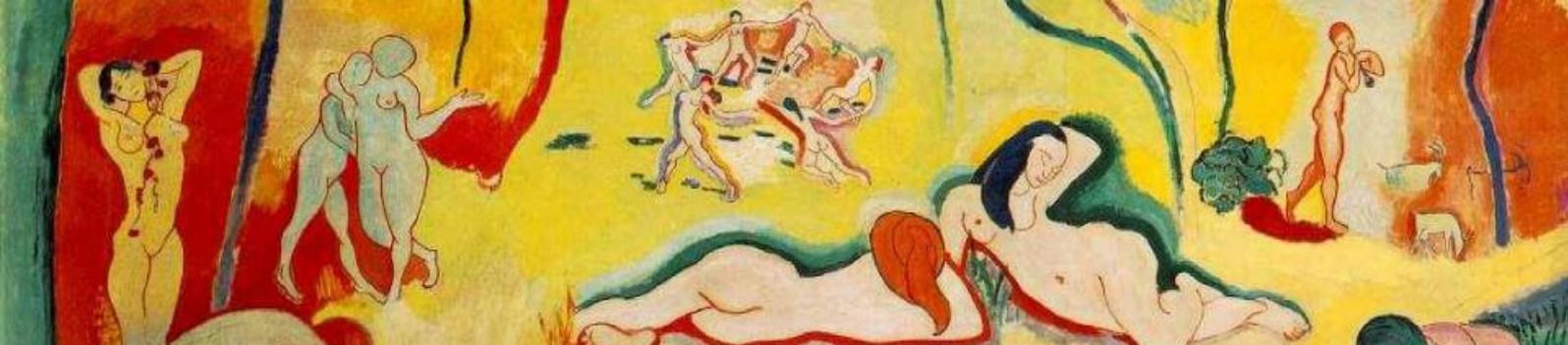
L'enigma del reale

Ritratti e nature morte dalla Collezione Poletti e dalle Gallerie Nazionali Barberini e Corsini

Dal 24 ottobre 2019 al 2 febbraio 2020

Galleria Corsini
via della Lungara 10
Roma

Orario:
mercoledì/lunedì
8,30/19,00



...CATASTROFI

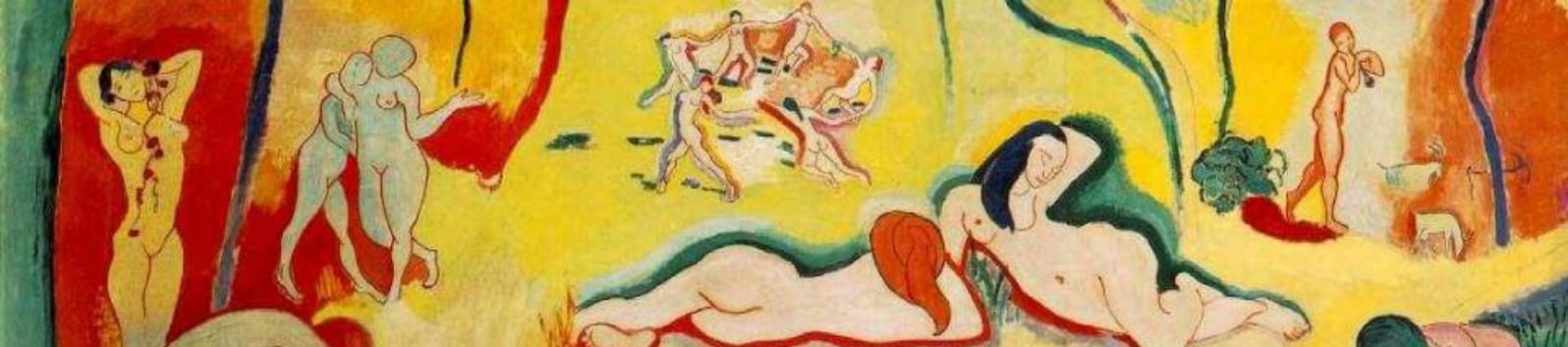


Intorno alla metà degli anni '70 del secolo scorso avevano grande successo i film che presentavano catastrofi immani da cui i protagonisti uscivano incolumi dopo incredibili vicende, ora presso le Scuderie del Quirinale viene proposta una mostra che ha per oggetto due catastrofi, più precisamente due eruzioni vulcaniche, che ebbero grandissima risonanza in epoche antiche. Il titolo è "Pompei e Santorini. L'eternità in un giorno"; si tratta di due eventi molto distanti fra loro e ancora più distanti da noi. Pompei fu sepolta insieme ad Ercolano, Stabia, Oplontis ed altre località minori della Campania da una improvvisa eruzione del Vesuvio nell'anno 79 d.C., Santorini, isola greca appartenente all'arcipelago delle Cicladi, fu devastata da terremoti ed eruzioni in epoca imprecisata che gli archeologi collocano tra il 1600 e il 1650 a. C. in piena età del Bronzo mentre nella vicina Creta fioriva la civiltà minoica.

La mostra vuole evidenziare i tratti comuni tra i due eventi quali la improvvisa scomparsa di due città prospere, vivaci, abitate da popolazioni culturalmente avanzate e le grandi differenze dovute ad un intervallo di circa 1700 anni tra le due civiltà, i due diversi sistemi di governo, di religione, di economia. Su Pompei abbiamo molte notizie riportate da autori di epoca classica uno dei quali, Plinio il Giovane, fu addirittura testimone degli eventi e della morte a causa di vapori velenosi dello zio Plinio il Vecchio. Di Santorini abbiamo scarsissime notizie per la mancanza di fonti scritte dell'epoca e gli storici procedono esaminando documentazioni presso altre civiltà contemporanee quali l'egizia e la minoica.

Ambedue i siti hanno restituito migliaia di reperti in quanto la subitanità dell'eruzione sigillò sotto strati di cenere, lapilli e pomice edifici pubblici, abitazioni e magazzini. Scavi eseguiti a Pompei dalla metà del '700, purtroppo per più di un secolo con scarsi criteri scientifici, hanno fornito una notevole quantità di oggetti che ci hanno permesso di ricostruire la vita di una cittadina romana del 1° secolo d.C. abitata da una popolazione con un tenore medio-alto; numerose lapidi ci hanno restituito molti nomi di magistrati, dediche e iscrizioni funerarie nonché scritte sui muri di writers dell'epoca. Di Santorini nulla sappiamo se non in via indiretta facendo riferimento alla contemporanea civiltà della vicina Creta, mancano esempi di scrittura e quindi non sappiamo quale fosse il sistema di governo, quale la religione praticata. Si è appurato che la città principale, Akrotiri, è stata per secoli un fiorentissimo centro commerciale ove si scambiavano merci provenienti da vari siti del Mediterraneo orientale mentre fiorivano l'agricoltura e l'allevamento.

Le rovine della città furono oggetto dei primi scavi nel tardo '800 ma grandi interventi risalgono agli anni '60 del '900 con restauri e allestimenti che rendono Santorini meta di turismo internazionale. Tra i reperti di Pompei e Santorini sono situate opere di artisti moderni e contemporanei idealmente collegate con le antiche, la mostra si apre con una grande statua prona, il "Bevitore" di Arturo Martini assai simile ai calchi in



gesso dei Pompeiani morti durante l'eruzione, segue per tutto il piano terreno l'esposizione di un campionario di quanto trovato nella città vesuviana; gioielli, monete, oggetti in bronzo, un servizio da tavola in argento, statue ed una bellissima serie di affreschi parietali compresi alcuni splendidi larari, chiude la sezione Pompei un grande dipinto di Andy Warhol che rappresenta il Vesuvio in eruzione.

Al primo piano sono collocati i reperti di Santorini estremamente interessanti in quanto meno noti ed esposti per la prima volta fuori della Grecia; una grande quantità di vasellame di svariate dimensioni e per lo più dipinto con colori vivaci e soprattutto molti affreschi parietali che rappresentano giovani e donne riprese sempre di profilo con grandi occhi e lunghi capelli neri. In uno degli affreschi giovani donne, insieme ad una scimmia blu, raccolgono erbe e le offrono ad una figura femminile che forse è una divinità, il tutto è molto simile a quanto conosciuto a Cnosso nell'isola di Creta. In un altro appaiono dei giovani nudi con un fascio di pesci; purtroppo i reperti di Santorini sono muti e ci lasciano con molti interrogativi. Terremoto ed eruzione del 1600 circa a.C. nell'isola non provocarono vittime, al contrario di Pompei dove sono stati trovati molti cadaveri ed una gran quantità di oggetti di valore, a Santorini la popolazione riuscì ad allontanarsi portando con se gli oggetti preziosi. I due siti per secoli rimasero disabitati.

Secondo alcune teorie la catastrofe dell'isola delle Cicladi sarebbe la stessa di cui parla Platone e che riguarderebbe la mitica Atlantide identificata o con Santorini distrutta o con Creta gravemente danneggiata dallo tsunami seguito all'eruzione. Le ultime due sale espongono numerose opere d'arte di artisti del 7/800 e contemporanei che fanno riferimento a vulcani ed eruzioni.

A corredo della mostra si terranno due conferenze, il 19 ottobre e il 17 novembre, alle ore 11, presso il Teatro di Roma-Teatro Nazionale ad ingresso libero, ed anche numerosi laboratori per scuole e famiglie.

Roberto Filippi

Pompei e Santorini:
l'eternità in un giorno
Dal 11 ottobre 2019 al 6 gennaio 2020

Scuderie del Quirinale
Roma
